

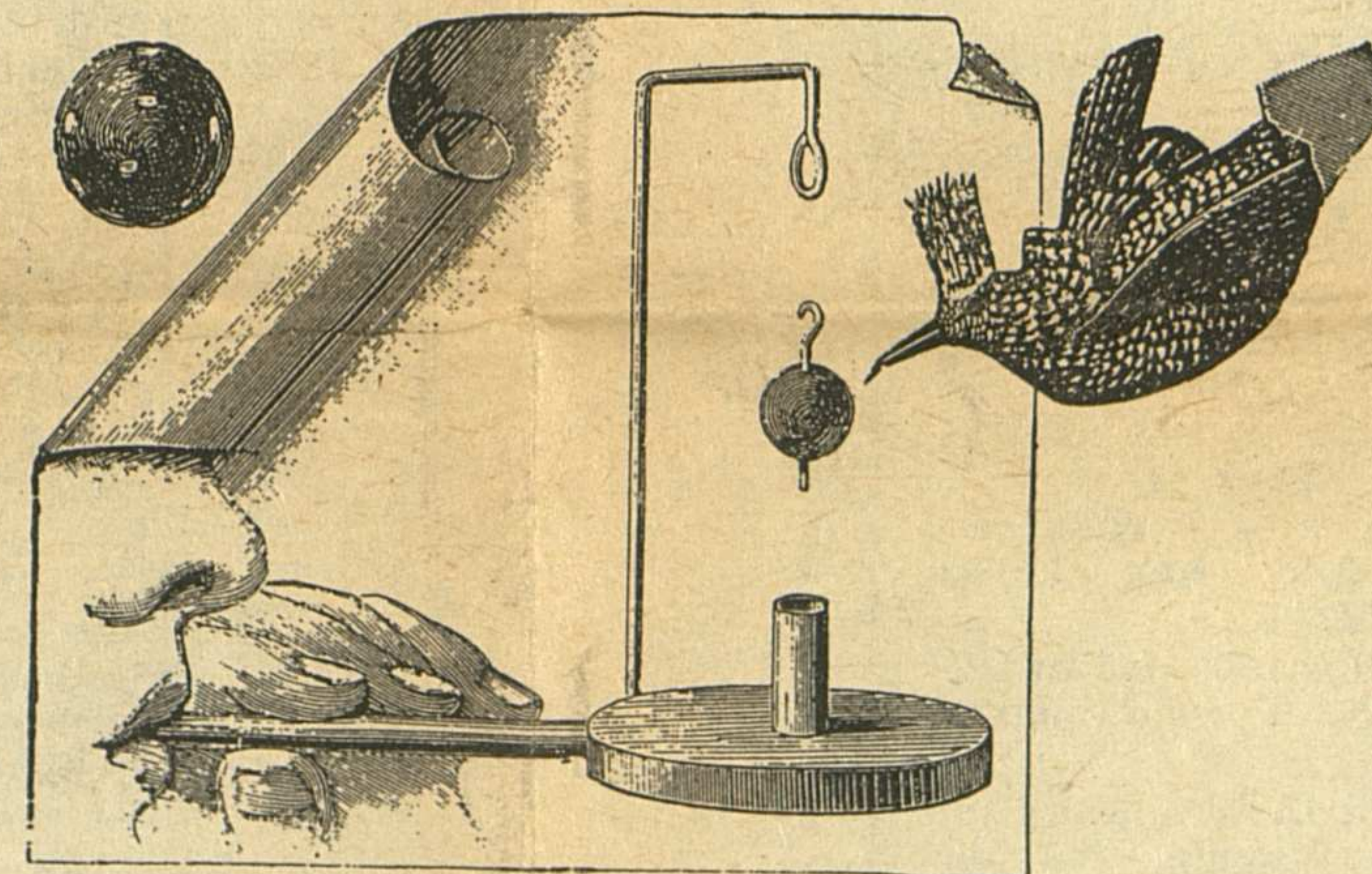
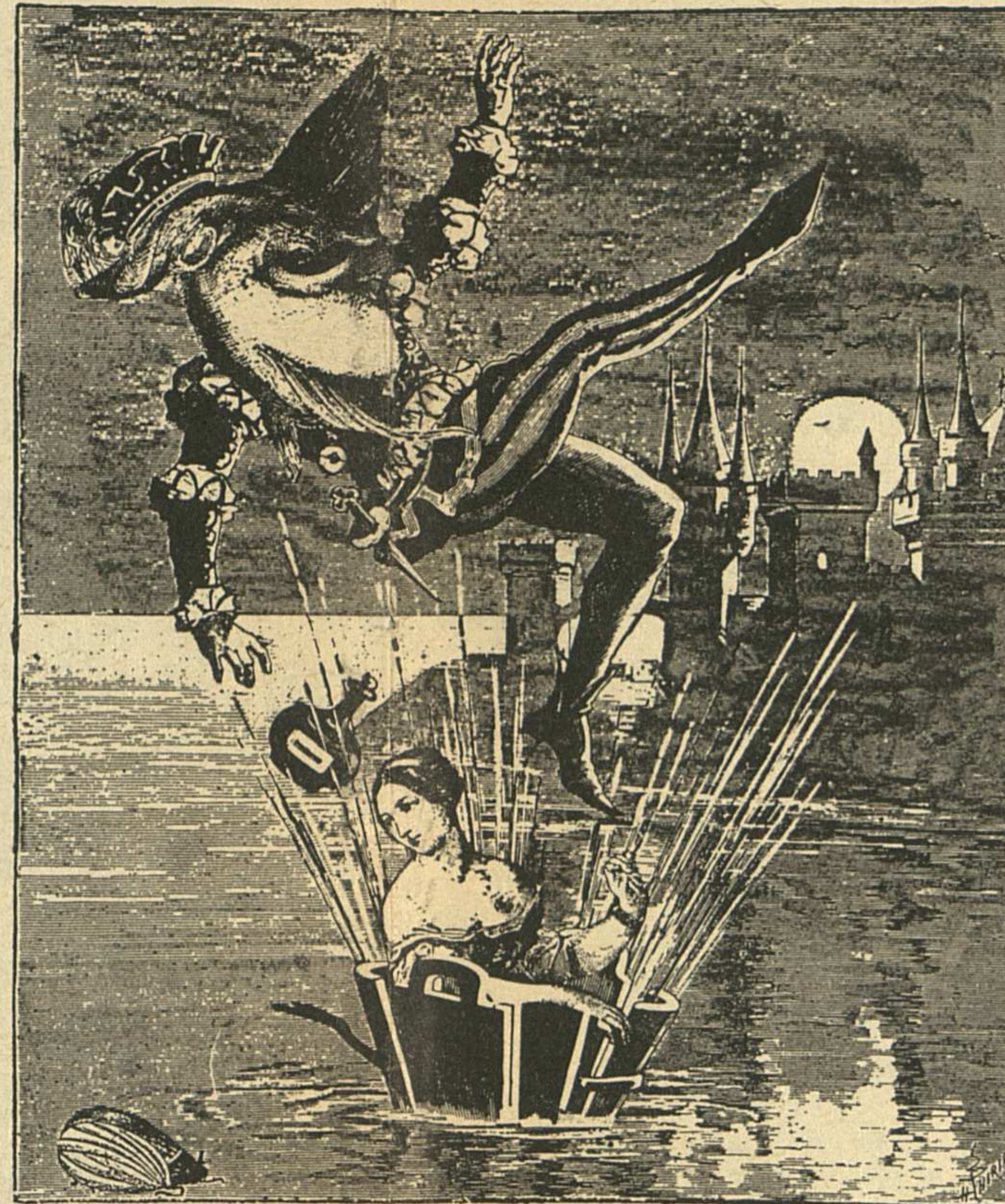
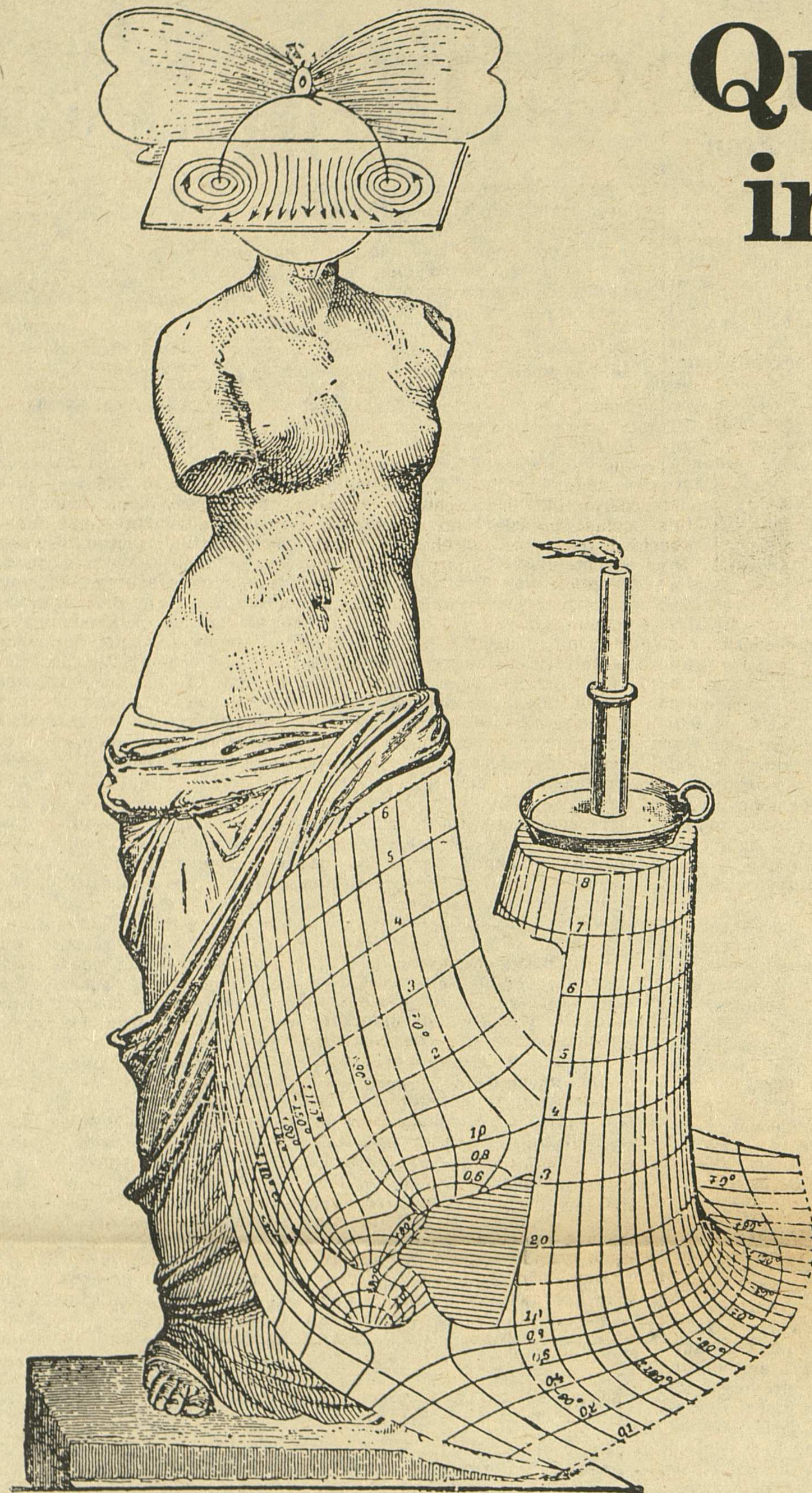
Con Max Ernst, genio surrealista, si è spento l'ultimo Signore dell'Immaginario

Quel grande occhio ironico e solitario

di GIULIANO BRIGANTI



Avrebbe festeggiato tra poco l'ottantacinquesimo compleanno: è passato attraverso le avanguardie del secolo rinnovando continuamente la sua arte



MORTO Max Ernst (l'altro ieri a Parigi, dopo lunga malattia, alla vigilia del suo ottantacinquesimo compleanno) esce dalla scena uno dei grandi « cittadini di questa città » che è la nostra vita, il nostro ambito storico, per adottare l'immagine di un antico saggio malato di solitudine, Marco Aurelio. Si è spento un grande occhio solitario, uno dei grandi occhi di questo secolo, che non s'era mai accontentato di guardare le cose risvegliandole per tutti alla gioia di vivere, come i suoi grandi predecessori, quelli nati ancora ai margini dell'Eden impressionista, ma che ostinatamente voleva leggere dietro di esse, pensando che fosse quello l'unico modo di lottare per il grande mito dell'emancipazione dell'uomo, così come se lo poneva l'avanguardia uscita dall'esperienza sanguinosa e angoscian-te della guerra.

Leggeva dietro le cose adoperando l'arma leggera e penetrante della ironia, che si identificava con la verità, per inseguire le immagini così come si cercano informazioni sui fondali marini o sulle correnti artiche o sulla posizione delle stelle nell'emisfero boreale. Ritrovava le figure archetipiche del mito in un catalogo di oggetti domestici o nel patrimonio più dimesso e corrente del visivo, abbandonandosi all'avventura di indagare le misteriose simmetrie che corrono per la memoria di cose viste o sognate e le concrezioni disumanizzate, piene di vestigia di piante e di animali che erano il frutto della sua pesca miracolosa dal mare inquinato delle immagini ricevute. E la sua era sempre, al di là dell'ironia, la testimonianza della lotta più nobile, quella fra l'intelligenza e la dilagante stupidità, fra la fiducia e l'angoscia.

Ultimo grande signore dell'impero dell'Immaginario, egli era ben conscio che l'immaginazione non è soltanto facoltà di evocare immagini che trascendono il mondo delle nostre percezioni, ma che è sviluppo di una facoltà inseparabile dall'attività stessa della coscienza. L'immaginazione è lo sguardo che penetra le cose, che vede al di là delle loro apparenze, oltre le instabili mescolanze del desiderio e della sensazione, della memoria e della speranza.

Così la sua opera, fantastica ed emblematica, resta sempre una aderente testimonianza della sua vita, che era lotta contro le regole e i valori convenzionali, e instaurazione delle regole e dei valori dell'incongruo; di un incongruo che ha suscitato e suscita tutt'ora in noi echi profondi e stimoli vitali. In un tempo irrequieto, ansioso, divoratore come quello in cui viviamo, che crea e distrugge idoli con la stessa velocità con cui consuma ideologie e sotto-ideologie, nell'alternarsi di infinite varianti, la presenza di Max Ernst è una costante non legata soltanto al momento storico che lo ha visto nascere all'arte e fiorire. E' una presenza che è testimoniata anche dalla sua capacità di rinnovarsi o di ritrovare la qualità, nel ritornare ai suoi temi più consueti, almeno sino ad un certo punto della sua vita, fino a quando, umanamente, era possibile pretenderlo.

Nato a Brühl, cittadina della provincia renana, a mezza strada fra Colonia e Bonn, il 2 aprile 1891, studia filosofia e psichiatria all'Università ma si interessa subito alla pittura alla quale non tarda a dedicarsi nel segno dell'amore per i grandi artisti romantici, ma influenzato dai movimenti avanguardisti di Monaco di Baviera. Nel '14 conosce Arp a Colonia nella Galleria Feldmann, dove erano esposte opere di Cézanne, Derain, Braque, Picasso. Nel '17 è a Zurigo nel momento giusto: il Dada è nato.

« Verso il 1919 », scrive Paul Eluard, « nel momento in cui l'immaginazione si sforzava di dominare, di controllare i tristi mostri che la guerra aveva rinvigorito, Max Ernst decise di seppellire la vecchia Ragione, causa di tanti disordini, di tanti disastri, non sotto le sue macerie — con cui essa si fa dei monumenti — ma sotto la libera rappresentazione di un universo liberato ». E' il momento in cui, dopo il Dada, scopre la pittura di De Chirico che riconoscerà come una delle fonti più importanti della sua arte. Dichiarerà più tardi: « Dada era un fenomeno spontaneo, non un movimento organizzato. A partire dal 1922 alcuni ex-dadaisti parigini cominciarono a sentire il bisogno di sviluppare una dottrina che permettesse

loro di organizzare le idee. Fu allora che nacque il Surrealismo, grazie all'opera di André Breton. Penso che sottoscriverei ancora oggi alcuni principi basilari del Surrealismo che anche si richiamava alla spontaneità. Ma come conciliare la spontaneità individuale e la disciplina di gruppo e il dominio di un capo autoritario? La lenta dissoluzione del gruppo surrealista, che era composto da forti personalità, si spiega con l'impossibilità di risolvere questo problema. La parvenza di metodi democratici ammessa dal capo non era di alcun aiuto ».

Sempre verso il '19 nascono i collages, che debbono intendersi come un gesto di ribellione contro i rapporti, le funzioni e la gerarchia tra gli oggetti. Un modo di fustigare il mondo sconvolgendo l'ordine convenzionale dei fattori, e non già un semplice tentativo di raggiungere il meraviglioso. Dopo il collage sperimenta nuove tecniche, come ad esempio il frottage, con cui recuperava il gioco infantile di far trasparire sul foglio la superficie scabrosa di un oggetto posto sotto il foglio sul quale faceva scorrere la matita. Appartengono agli anni '20 i suoi capolavori, l'*Oedipus-Rex*, l'*Eléphant Célèbes*, *I Fanciulli minacciati da un usignolo*, ed altri che lo rivelano il maggior pittore del Surrealismo.

La nascita, la morte, l'eterna presenza delle cose inafferrabili ma intraviste sono il tema delle sue tele della fine degli anni '20 fra le quali *Monumento agli uccelli* resta l'esempio più illustre. Nel 1940 Ernst emigra negli Stati Uniti, dove rimane fino al '53, quando ritorna in Europa per stabilirsi definitivamente a Parigi. E' il momento delle sue favolose foreste, ramificazioni pietrificate, prefigurazioni di un mondo che ritorna alla primitiva e disumana inflorescenza. L'ultima vasta rassegna dedicata in Italia all'artista a Palazzo Grassi a Venezia nel 1966, intitolata « Oltre la pittura », diede la prova come il vecchio Ernst fosse ancora in grado di stupire coltivando la sua inesaurita vena fantastica. L'anno scorso la Francia gli dedicò l'ultima grande esposizione al Grand Palais.